

Cultura



Asti, i repubblicchini e il Messico

Il romanzo di Gian Marco Griffi. Le storie parallele di Cesco Magetti, il protagonista versante padano, e di Gustavo Baz, che vive una situazione simile, ma non uguale

SALVATORE MASSIMO FAZIO

Il romanzo di Gian Marco Griffi, è un esordio a tutti gli effetti. Esule da due raccolte di racconti, l'autore astigiano entra di diritto nel firmamento libresco con "Ferrovie del Messico" (Laurana, pp. 826, € 22). Opera potente e scorrevole, anche quando le "zone" letterarie diventano tortuose e in "salita". Predomina Asti tra il '43 e il '44, quando Cesco Magetti, il protagonista versante padano, appare nelle vesti di guardia nazionale della Repubblica Sociale Italiana. Dall'altra parte del mondo, in Messico, Gustavo Baz, vive una situazione simile, ma non uguale, anche per epoca.

Cosa l'ha ispirato e come giunge al parallelismo?

«Leggendo una biografia di Proust, che riportava essere un investitore di Borsa che puntava su azioni dai nomi esotici, tipo "Ferrovie del Messico". Da lì l'ossatura del romanzo: un milite astigiano avrebbe dovuto disegnare una mappa ferroviaria del Messico. Il parallelismo, poi, è venuto da sé».

Ma i due personaggi si diversificano?

«Cesco Magetti, repubblicchino poco convinto, è un uomo in fuga: dal suo ambiente, dalle sue paure e dal suo destino, ma anche dalla sua incapacità di prendere in mano la propria vita con

«L'Italia si porta addosso il peso della Repubblica di Salò ancora oggi, nell'eterna divisione tra fascisti e antifascisti»

una decisione netta. Gustavo Baz, autore messicano del romanzo-trattato che il Magetti cerca ossessivamente, è prima un figlio abbandonato dal padre che intraprende una perlustrazione del Messico per rintracciarlo, finché non capita in quella città misteriosa che è Santa Brigida de la Ciénaga, dove i nodi verranno al pettine».

Perché il 1943?

«L'Italia si porta addosso il peso della Repubblica di Salò ancora oggi, nell'eterna divisione tra fascisti e antifascisti. Volevo che l'ambientazione storica proponesse lo stesso garbuglio che si trova negli intrecci di vite e di storie

del romanzo, lo stesso disordine di difficile ricomposizione del periodo della Repubblica Sociale Italiana».

Ricerca e leggerezza nella sua scrittura: come li congiunge?

«Ho combinato uno sguardo impersonale a un linguaggio caldo, invischiato nella storia, ma anche l'esatto contrario, come quando il narratore sifa "camaleontico", ovvero prende la parlata del personaggio del quale sta narrando le gesta. Questo non è tutto, certamente, ma è una base di parten-

za. In un capitolo Adolf, capo del Partito, e Eva, sua compagna, hanno una discussione sull'utilizzo di parole inglesi nella conversazione. In quel capitolo, del "capo del Partito" desideravo far emergere soprattutto l'idiozia, e per farlo avevo bisogno di scriverne come se fossi dalla sua parte, come se mi stesse simpatico. Da quello deriva un effetto straniante, ioneschiano, che è precisamente quello che mi serviva. Ho vissuto mentalmente quasi due anni nella Asti del 1944 e in un Messico epico degli anni '30. Quanto alle ricerche le ho fatte su tutto, dagli strumenti dei dentisti d'epoca fino alle linee ferroviarie messicane negli anni prima della seconda guerra mondiale. Dalla lingua, sull'italiano anni '40, sul piemontese parlato e su quello italianizzato e scritto (Pavese e Fenoglio soprattutto), oltre che sulla società italiana in quel particolare momento storico».

Tempi di gestazione?

«Alcune storie, poi diventate capitoli, le avevo scritte prima del 2018. Il romanzo vero e proprio l'ho iniziato a novembre 2020 ultimandolo a giugno 2021. Seguì un mese di editing con Giulio Mozzi e Lucia Zago (lo abbiamo letto tutto ad alta voce), ho riscritto e infine l'ultima revisione con Mozzi, Lucia e Greta Bertella, fino alla pubblicazione».

